

MOUSE

Jay Baren

Omaggio...

La luce del mattino iniziava a colare dai drappi delle tende, quando il trillo del telefono trasmutò in incubo il quieto sonno dell'ispettore Terry Nason, sbalottandolo in avanti come un manichino in un crash test.

L'uomo si strappò dalla faccia la retina per capelli, che nell'agitazione gli si era impigliata al naso, poi lanciò un'occhiata assassina alla sveglia: le cinque e quarantasette. Con atteggiamento bilioso arraffò la cornetta.

«Ispettore Nason, spero abbiate una motivazione valida per telefonare a quest'ora.»

All'altro capo del telefono i toni erano tutt'altro che audaci. Claudio Fazzone, il maggiordomo, aveva appena comunicato a Nason il decesso della signora Jessica Fletcher, avvenuto, presumibilmente, durante le ore serali della giornata precedente.

«Capisco. Non toccate per nessuna ragione il cadavere. Il tempo di fare barba, doccia, un po' di pilates, colazione e sono subito da voi.»

Tre ore più tardi l'ispettore Nason, con la sua Mini bordeaux del cinquantanove, imboccò il lungo viale di ghiaia, costeggiato da cipressi secolari, della sontuosa residenza estiva della signora Fletcher, sita nella campagna dell'Hampshire. Ad aprire il portone, con mesta espressione, fu la domestica.

«Buongiorno ispettore, si accomodi.»

«Buongiorno, grazie.»

«Piacere, sono la signora Kolts, la domestica.»

«Piacere, Terry Nason, l'ispettore.»

I due si portarono al centro del soggiorno, intrattenendo una piccola – seppur accesa – discussione che verteva su quanto fosse inopportuno non indossare la kippah nel corso di un bar mitzvah. La signora – o signorina – Kolts riteneva che fosse addirittura importuno. L'ispettore non la pensava allo stesso modo.

A interrompere quel teatrino di perplessità fu Claudio Fazzone, il maggiordomo, che cercò di sedare l'alterco porgendo all'ispettore una tazza di tè verde fumante.

«La ringrazio molto ma il tè verde mi mette bruciore di stomaco.»

La conversazione deragliò su un binario morto. La domestica sosteneva che fosse l'aggiunta di limone a scatenare il reflusso gastroesofageo, mentre il maggiordomo imputava il fenomeno all'acidità del latte. L'ispettore insistette inutilmente nel far passare il messaggio sulla sua predilezione a consumare il tè liscio, addirittura senza zucchero. Ma invano.

Un po' di tempo più tardi anche il dottore si unì al gruppo.

«Piacere, Max Von Sydow, il dottore.»

«Piacere, Terry Nason, l'ispettore.»

«Ecco ispettore, vorrei dirle che...»

Nason lo interruppe bruscamente.

«La prego non mi dica niente, potrebbe compromettere il mio fiuto investigativo e di conseguenza le indagini.»

Max lo guardò con stupore.

«Perché mi sta fissando, sta forse osservando il mio naso?»

«Certo che no ispettore, è solo che volevo dirle...»

«Ho detto e le ripeto che non deve dirmi assolutamente nulla.» Fu la stroncatura stentorea.

Per qualche istante un silenzio funereo calò sulle meningi dei quattro, dopodiché l'ispettore si fece tracotante e riprese a parlare.

«Voglio vedere il cadavere, portatemi sul luogo del delitto.»

Il dottor Sydow tossì un paio di parole.

«Senta, da questo momento in poi dalla sua bocca non dovrà uscire più nemmeno un fiato, altrimenti la incrimino per intralcio alla giustizia.» Poi, in tono solenne, si rivolse alla signora Kolts «lei! Mi faccia strada.»

Il cadavere della Fletcher si trovava in salotto; la povera Jessica era ancora seduta sulla sua sedia – di rovere – a dondolo, affianco al camino. La testa reclinata all'indietro; attorno al collo un nodo scorsoio fatto di fili di lana che partivano da un gomitolino sul suo grembo; la sua mano destra stringeva i ferri, dai quali spuntava una sciarpa – non ancora terminata – a righe gialle e blu.

«Chi è stato l'ultimo a vederla viva?» Tuonò Nason.

«Io signore.» Farfugliò Fazzone.

«È bene che sappia da subito che lei è il maggiore sospettato.»

«Signore...» provò a proferire il dottore.

«Faccia silenzio lei.» inveì Nason.

L'ispettore tirò fuori dalla tasca interna della giacca un piccolo registratore vocale e iniziò a parlarci dentro con registro professionale.

«Il corpo e la scena del delitto non presentano segni di colluttazione. Sulle finestre non ci sono tracce di forzature e infrazioni, questo sta a indicare che l'assassino si trovava all'interno dell'abitazione e che la vittima si fidasse di lui.»

Poi si rivolse al maggiordomo.

«Come mai è stato lei a vederla per ultima?»

«Le ho portato una tazza di tè verde. Lo beveva sempre prima di coricarsi.»

«Signor Fazzone, come può ben vedere, la tazza è ancora piena, ciò significa che la vittima non ha avuto nemmeno il tempo di gustarsi il primo sorso, perché è stata immediatamente assassinata. Da chi, se non da lei?»

«Ma signor ispettore, la signora Fletcher era solita bere il tè anche mezz'ora dopo, in quanto non gradiva le bevande eccessivamente calde. Dopo averle portato il tè mi sono subito congedato, non avrò trascorso nemmeno mezzo minuto insieme a lei, la signora Kolts può testimoniare.»

La domestica si fece avanti.

«È vero, posso testimoniare. Ho visto il signor Fazzone portare il tè e subito dopo venir fuori dal salotto.»

«E lei invece, fino a che ora è rimasta?» Disse l'ispettore con accento accusatorio.

«Io sono andata via poco dopo, insieme al signor Fazzone.»

«Qualcuno vi ha visti?»

«Il giardiniere. Se vuole glielo chiamo.»

«Lasci stare.» Ringhiò l'ispettore, poi aggiunse «abbiamo una bella gatta da pelare qui.»

«Se posso permettermi...»

«Dottore le ho detto che deve stare muto, MUTO!»

Nason notò una cesta ai piedi del camino, nella quale, su un morbido cuscino cremisi, era acciambellato un bel gattone celtico dal pelo corto, intento a ronfare. Si accovacciò e iniziò ad accarezzarlo, il felino ricambiò con uno sbadiglio e una stiratina. Fu in quel momento che alcune fibre di colore giallo e blu s'intravidero tra gli artigli della bestiola.

«Ho capito tutto.»

Una coltre di tensione stritolò l'emotività degli astanti come la pressa di uno sfasciacarrozze.

«Il gatto, in preda a un raptus ludico, ha afferrato il bandolo del gomito e ha iniziato a correre intorno alla sedia, provocando il cappio che si è stretto al collo della signora Fletcher e di conseguenza lo strangolamento. Il Welcome Pack del CICAP... soldi ben spesi. Evviva l'Italia.»

«Ma signore...» Proferì inutilmente il dottore.

«Stia zitto lei. Dunque, il caso è stato risolto e siccome non esiste accusa per omicidio colposo nei confronti degli animali, possiamo togliere le tende.»

«Ma alla signora piacevano tanto.» Sospirò dispiaciuta la domestica.

«Intendevo dire che la mia presenza qui non ha più alcuno scopo.»

L'ispettore s'incamminò spedito verso l'uscio inseguito dal dottor Sydow, che

affrettò il passo più che poté per evitare che la sua diagnosi cadesse nel vuoto. Ma soltanto quando il portone si richiuse bruscamente a un centimetro circa dal suo naso, riuscì, con profonda amarezza, a sparare a salve la sua verità.

«Ispettore, la signora è deceduta in seguito a un arresto cardiaco... Mouse non c'entra niente.»

* * *

Nel frattempo, in salotto, su quel morbido cuscino cremisi, Mouse – il gatto – spalancò gli occhioni verdi... e parve quasi di vedere sotto i suoi lunghi baffi bianchi allargarsi un cinico sorriso.